

**don Claudio Doglio**

# *Lettura orante del Vangelo secondo Luca*

## **6.**

### **L'inaugurazione dell'opera messianica (4,16-30)**

**3,**<sup>2</sup> La parola di Dio scese su Giovanni.

Letteralmente “avvenne”, “si realizzò una parola di Dio sopra Giovanni”. Il termine greco che traduciamo con “parola” è sempre quel termine «ῥῆμα» (*rhēma*) che abbiamo già incontrato più volte e corrisponde bene al vocabolo ebraico “*dābār*” che indica contemporaneamente la parola e il fatto. A noi sembrano due cose ben distinte, tanto è vero che abbiamo anche un modo di dire: “fatti, non parole”. In ebraico una espressione del genere non sarebbe traducibile perché c'è un unico vocabolo per esprimere i fatti e le parole. È interessante, perché in questo contesto culturale significa che la parola è considerata un evento e ogni evento parla all'intelligenza. Il fenomeno Giovanni Battista è un fatto ed è anche una parola, è infatti la parola di Dio scesa su quell'uomo.

#### **Storia e profezia**

**3,**<sup>1</sup> Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, <sup>2</sup>sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Così, al capitolo 3, Luca segna l'inizio storicamente datato del ministero pubblico di Gesù.

Questa introduzione serve a Luca, da preciso storico di cultura greca, per offrire una datazione; è l'unico elemento sicuro di datazione che venga presentato in tutti i vangeli.

Non è tuttavia molto facile identificare questo anno decimo quinto; indicativamente si parla dell'anno 28, secondo il nostro calendario e corrisponde bene allo schema dei tre anni perché l'anno della morte e risurrezione di Gesù viene identificato con l'anno 30 e così abbiamo questi tre anni scarsi di ministero pubblico.

Come avviene nella tradizione sinottica comune, anche Luca presenta il ministero di Giovanni riportando una citazione tratta dal capitolo 40 del profeta Isaia: “Voce di

uno che grida nel deserto”. A differenza però della tradizione comune, Luca ha una citazione più ampia ed è interessante il confronto sinottico.

Is 40,3-5	Mt 3,3	Mc 1,3	Lc 3,4-6
<p><sup>32</sup>Una voce grida: «Nel deserto</p> <p>preparate la via al Signore,</p> <p>appianate nella steppa la strada per il nostro Dio.</p> <p><sup>4</sup>Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura.</p> <p><sup>5</sup>Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato».</p>	<p><sup>3</sup>Voce di uno che grida nel deserto:</p> <p>Preparate la via del Signore,</p> <p>raddrizzate i suoi sentieri!</p>	<p><sup>3</sup>Voce di uno che grida nel deserto:</p> <p>preparate la strada del Signore,</p> <p>raddrizzate i suoi sentieri,</p>	<p><sup>4</sup>Voce di uno che grida nel deserto:</p> <p>Preparate la via del Signore,</p> <p>raddrizzate i suoi sentieri!</p> <p><sup>5</sup>Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati.</p> <p><b><sup>6</sup>Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!</b></p>

Da questo confronto risultano evidenti le somiglianze e le differenze.

### Importanza della salvezza in Luca

Una differenza importante è che Luca continua la citazione, riporta più parole di Isaia perché gli interessa il versetto in cui si dice:

<sup>6</sup>Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Letteralmente :

<sup>6</sup>Ogni carne vedrà la salvezza di Dio!

È una frase che contiene almeno due grandi idee lucane:

- la *promessa di salvezza*, l'attenzione all'opera di salvezza compiuta da Gesù e
- l'*universalismo*. Tutti, ogni carne potrà sperimentare questa salvezza.

In greco si adopera una parola abbastanza strana che è tradotta con “salvezza”; mentre in molti altri casi c'è la parola comune, qui invece c'è un termine particolare che noi potremmo rendere con “*opera salvifica*”. È importante notarlo perché questo termine ricorre soltanto qui e alla fine degli Atti degli Apostoli. Il terz'ultimo versetto degli Atti degli Apostoli dice infatti che Paolo a Roma annuncia il compimento di questa salvezza di Dio:

**At 28,**<sup>28</sup>*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!*».

Ritorna ancora la stessa parola «σωτήριον» (*sōtérion*), cioè salvezza. Gli esegeti parlano della grande inclusione lucana, cioè quell'elemento letterario che abbraccia tutta l'opera di Luca. Qui è l'inizio del ministero pubblico di Gesù, mentre alla fine degli Atti degli Apostoli è il compimento del racconto. Qui c'è l'annuncio:

<sup>6</sup>Ogni carne vedrà la salvezza di Dio!

Anni dopo, a Roma, Paolo potrà dire: adesso effettivamente tutti possono sperimentare la salvezza di Dio. Luca ha raccontato come è stata possibile questa salvezza universale.

Noi, però, non ci soffermiamo ulteriormente sulla predicazione del Battista, sul Battesimo di Gesù e sulla sua vittoria contro le tentazioni nel deserto; sono infatti elementi che hanno delle sfumature proprie di Luca, ma non così importanti.

Solo una osservazione è ancora necessaria: dopo il racconto del battesimo Luca è l'unico a dirci l'età di Gesù; dopo averci detto la data ci dice anche gli anni:

3,<sup>23</sup> Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, <sup>24</sup>figlio di Mattàt, figlio di Levi,

Noi siamo abituati dalla liturgia a leggere la genealogia di Matteo, lo facciamo nella novena di Natale e poi l'8 settembre; quella di Luca, invece, non viene mai letta e quindi, essendo noi molto legati alla liturgia, quello che non torna nella liturgia lo ignoriamo. Pertanto, la genealogia di Gesù secondo Luca ci è quasi sconosciuta. Non è all'inizio del racconto come in Matteo, ma è dopo il battesimo, nel momento in cui Gesù, adulto, ha preso piena consapevolezza della propria natura e della propria missione. Ho detto: *piena consapevolezza*, mentre precedentemente parlavamo di *crescita*.

### **Due diverse genealogie**

A dodici anni Gesù è già consapevole della sua figliolanza divina, ma la piena coscienza di sé – matura per una decisione – Gesù la raggiunge sui trent'anni, altrimenti avrebbe iniziato prima il suo ministero pubblico. Questo è allora il momento decisivo in cui Luca mette in evidenza l'inserimento di Gesù nella natura umana, presentando una genealogia ascendente, che fa risalire Gesù all'inizio della creazione. Matteo parte da Abramo e discende fino a Gesù; Luca invece parte da Gesù e sale fino ad Adamo. Andando all'indietro troviamo:

3,<sup>38</sup> figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

A questo proposito è forse opportuno fare una riflessione sulle differenze tra le due genealogie presenti nei vangeli. Mentre quella di Matteo – che scrive il vangelo per gli ebrei e deve dimostrare solo giuridicamente l'origine di Gesù – ha un orizzonte limitato al popolo ebraico e parte da Abramo, Luca inserisce la sua ricerca dopo che la voce celeste dal cielo – cioè la voce del Padre – ha detto «Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto (Lc 3,22)». Gesù quindi non può che essere Figlio di Dio e Luca risale a lui non fermandosi a Davide né ad Abramo, ma arrivando fino ad Adamo, “figlio di Dio”.

Luca riporta quindi tutta l'umanità ad Adamo. Questo messaggio è interessante per noi perché, se Gesù fosse solo il messia degli ebrei, la cosa ci interesserebbe davvero poco, se invece Gesù ha recuperato tutta l'umanità a partire da Adamo allora la cosa cambia perché siamo tutti figli di Adamo. In Luca, quindi, tutti gli uomini sono già figli di Dio, tutti i discendenti di Adamo; l'orizzonte di Luca è molto più ampio, addirittura universale rispetto a quanto appare in Matteo.

### **Gesù comincia da Nazaret, in sinagoga (4,16-30)**

Dopo la genealogia Luca narra gli esercizi spirituali nel deserto, il superamento della prova e l'inizio della predicazione in Galilea. A questo punto l'evangelista compie un cambiamento importante.

Se ricordate lo schema di Marco, sapete che Gesù, ritornando dal battesimo di Giovanni, va ad abitare a Cafarnao dove inizia ad operare: predica e fa miracoli. Marco racconta questa attività di Gesù nei primi 5 capitoli del suo lavoro. All'inizio

del capitolo 6 dice che Gesù tornò a Nazaret e lì non fu accolto, ma tornò quando era già famoso.

Luca, invece, sposta l'episodio e mette la presenza di Gesù a Nazaret all'inizio del suo ministero; è la prima cosa che racconta del suo ministero; non leggendo però di seguito i racconti non ce ne accorgiamo. Anche qui la liturgia ci ha abituati a frammentare i testi e abbiamo così una conoscenza frammentaria dei vangeli: tutti quadretti come francobolli mescolati.

Dobbiamo invece imparare che i vangeli sono racconti unitari e ogni evangelista ha creato una successione differente. Quindi, da buoni lettori del vangelo, non dobbiamo domandarci chi aveva ragione, perché avevano ragione tutti e quattro. Non dobbiamo infatti ricostruire un quinto vangelo più giusto, rifatto da noi; dobbiamo invece apprezzare le sfumature di ciascuno. In questo caso, allora, ci domandiamo: perché Luca ha anticipato l'episodio della sinagoga di Nazaret?

Possiamo trovare diversi motivi, ma uno mi sembra il più importante. Luca ha sperimentato, nella sua esperienza di apostolo, il modo che aveva Paolo di predicare il vangelo e Paolo partiva sempre dalla sinagoga e partiva sempre dal commento della Scrittura. Luca vuole mostrare quale fosse lo stile di Gesù. Quello che facevano gli apostoli nella loro attività di predicazione era la continuazione dello stile di Gesù per cui Luca mostra l'inizio del ministero di Gesù in una sinagoga commentando proprio un testo biblico. Luca intende mostrare proprio il metodo nell'ambiente della riunione; ascoltando la parola di Dio viene annunciata la buona notizia, la novità. Insieme a questo motivo apostolico c'è la sottolineatura dell'importanza della parola di Dio.

Leggiamo questo testo, molto famoso.

4, <sup>16</sup>Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito,

Quindi secondo uno stile che gli era abituale,

di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

È il capitolo 61 di Isaia; non è una lettura "casuale" che fa Gesù, e non è neppure una lettura scelta da lui, è la lettura prevista per quel giorno.

La sinagoga aveva uno schema di letture triennale; in tre anni – ancora oggi – si legge tutto il Pentateuco. I sabati di un anno sono circa 52/53 e quindi in tre anni sono quasi 160. Il Pentateuco è diviso in 160 blocchi e dall'inizio alla fine, sabato per sabato, si legge di seguito tutto il Pentateuco come prima lettura più importante. Dopo la lettura della Torah, della istruzione di fondo, viene aggiunta una seconda lettura; si chiama proprio una "aggiunta", tratta dai Profeti.

Gli scritti sapienziali non vengono letti in sinagoga secondo la tradizione giudaica, a parte in alcune feste particolari. Ogni sabato è quindi prevista una doppia lettura, una dal Pentateuco e una da un profeta. Gesù, pertanto, quel sabato lesse la seconda lettura che era prevista dalla liturgia sinagogale.

### **Un testo profetico e autobiografico: Gesù compie le Scritture**

Questo testo, nel libro di Isaia, è il racconto autobiografico di un profeta sacerdote della ricostruzione; è quello che i moderni chiamano il Terzo Isaia, un profeta vissuto dopo la fine dell'esilio, che fu anima della ricostruzione di Gerusalemme. È un profeta sacerdote che inaugura il nuovo tempio nella Gerusalemme in via di ricostruzione e si presenta come consacrato dallo Spirito e inviato per compiere questa opera di ricostruzione.

Gesù legge un testo antico, scritto cinquecento anni prima, un testo che parlava di ricostruzione, di consolazione degli afflitti, cioè dei rimpatriati, depressi, umiliati, demoralizzati, che aspettavano un intervento di Dio.

<sup>18</sup>*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
<sup>19</sup>e predicare un anno di grazia del Signore.*

Il testo letto è sicuramente più lungo, contiene tutto il capitolo 61, ma Luca riporta solo l'inizio che è sufficiente per poter mostrare la predica attualizzante di Gesù. Gesù legge le Scritture e le applica a sé; sta facendo un lavoro di *lectio divina*, sta aiutando gli ascoltatori ad applicare questo testo antico all'attualità. Luca riporta questo esempio di *lectio divina* per dire alla sua gente che questa è la strada da percorrere per conoscere la Scrittura. L'evangelista sta dicendo anche a noi che questa è la strada, è il modo comune e corretto per incontrare il Signore e ascoltarlo davvero.

<sup>20</sup>Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette.

Non era suo compito fare la predica

Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.

Evidentemente ha attirato l'attenzione, la sua lettura ha stupito. Lui, seduto, sente su di sé gli occhi di tutti. Il capo della sinagoga non fa la predica, si è fermato un attimo, c'è un silenzio stupito di meditazione, di attenzione, di attesa.

<sup>21</sup>Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

«Oggi» è un avverbio di tempo importante che a Luca piace particolarmente e lo adopera diverse volte nel suo vangelo. Provate a segnare e fatevi venire in mente altre ricorrenze in cui ritorna "oggi". Lo abbiamo già trovato una volta, proprio nell'annuncio angelico ai pastori: «Oggi è nato per voi»; è la buona notizia, è la grande gioia: «Oggi il Salvatore per voi».

Oggi si è riempita questa Scrittura nelle vostre orecchie

Questa è la traduzione letterale: si è adempiuta, è diventata piena, completa, realizzata nelle vostre orecchie. Mentre voi l'ascoltavate diventava realtà. Gesù sta leggendo quello che il profeta diceva di sé, ma lo ha letto con una tale immedesimazione che quella parola è detta da lui in prima persona e noi ne siamo talmente convinti che non riusciamo più neppure a notare il problema. Sembra normale che sia detto di Gesù, ma non lo è.

È un testo in cui il profeta parlava di sé e Gesù lo attualizza applicandolo alla propria persona, insegnandoci il metodo. Ci insegna a entrare nel testo, a capire che questa parola ci parla di noi.

Egli ha capito la propria missione meditando le Scritture. Questo è un aspetto molto importante, forse non ci si pensa.

Prima di dire agli altri chi è, Gesù ha dovuto capirlo, ha dovuto capire se stesso e la propria missione. Si è sicuramente chiesto: "che cosa faccio da grande?", e la strada per capire se stesso è stata la meditazione delle Scritture. Questo testo è stato il testo che più di ogni altro ha illuminato l'auto-comprensione di Gesù che ha aspettato quel sabato in cui si leggeva per dire ai suoi compaesani: io sono quella persona di cui sta parlando il profeta..

Oggi ci siamo, questa parola è piena, è realizza, è compiuta e lo Spirito lo ha consacrato nel battesimo. Gesù non ha ricevuto nessuna unzione. Chi ha scritto il testo l'aveva ricevuta l'unzione sacerdotale, Gesù no, non lo ha unto nessuno, però su di lui è sceso lo Spirito ed è come se fosse una unzione. Lo Spirito lo ha consacrato e in quel momento Gesù ha compreso pienamente la sua missione che consiste nell'annunziare ai poveri il lieto messaggio.

La parola "vangelo" c'è già nel testo di Isaia, perciò è una parola che Gesù e gli apostoli hanno preso in prestito da questo autore. Gesù ha capito che la sua missione era evangelizzare i poveri, ovvero proclamare la liberazione ai prigionieri, dare la vista ai ciechi e liberare gli oppressi. È un progetto da medico, da terapeuta, da liberatore dell'umanità. Luca legge la figura di Gesù con il proprio modo di vedere e fa bene, è ispirato in questo e ha ragione. Gesù ha maturato l'autocoscienza come l'inviato di Dio per curare gli oppressi, per liberare i prigionieri del peccato.

Questa parola oggi si è realizzata, oggi si è realizzata la salvezza; con Gesù la salvezza è presente.

### **L'ostacolo della conoscenza personale**

<sup>22</sup>Tutti gli rendevano testimonianza

È una espressione un po' strana. «Gli rendevano testimonianza» qui significa che conoscendolo sapevano quasi tutto di lui...

ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».

Ci sono parole di grazia, ma non si tratta di parole gentili, ma piuttosto di parole che hanno un contenuto grandioso, cioè parole che trasmettono un dono, un regalo divino e questo è contrario all'idea che loro avevano di Gesù. Dire "figlio di Giuseppe" equivale a dire "uno di noi, uno normale". E allora? Perché? Da dove vengono queste parole? Credono di sapere, ma in realtà non sanno. È un atteggiamento negativo grave quello degli abitanti di Nazaret a cui forse noi un po' assomigliamo anche noi.

Come non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, così non c'è peggior ignorante di chi crede di sapere. Chi è convinto di sapere e di essere nel giusto molto probabilmente sbaglia e soprattutto non è disponibile a cercare e a conoscere. Di fronte a questo atteggiamento presuntuoso che giudica – ma non è pronto ad accogliere – Gesù risponde in modo duro.

<sup>23</sup>Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso.

Luca cita un proverbio medico. Significa: se sei un medico, prima di tutto cura te stesso, mostra l'efficacia della tua arte; se non sei capace a curare te stesso curi gli altri? Il significato però è anche un altro, un po' più estensivo, che va oltre la sua persona: anzitutto aiuta quelli di casa tua.

Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!».

Se leggete di seguito solo Luca vi accorgete che di Cafarnao non si è ancora parlato, ma dato che il ritorno a Nazaret avviene dopo la fama di Cafarnao, Luca ha ereditato questo racconto e custodisce il riferimento. Quelli di Nazaret vorrebbero che Gesù facesse quello che ha fatto a Cafarnao. È un segno della forzatura letteraria compiuta da Luca.

L'interpretazione che i suoi compaesani danno di Gesù è quella di chi vuole sfruttare uno che ha fatto carriera; è un atteggiamento molto comune. Se abbiamo qualcuno del paese che è diventato un pezzo grosso – pensate un deputato o un

ministro o un alto prelato – non ne approfittiamo per farci rifare la chiesa, il campanile, l’oratorio, l’asilo, il campetto di calcio? Certo! Visto che ha raggiunto quella posizione: “medico cura te stesso”; siamo i tuoi compaesani... aiutaci, facci avere le sovvenzioni! Non è forse un ragionamento comune? Per quanti anni lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo con i nostri deputati delle nostre circoscrizioni? Non è detto che abbiamo rovinato l’ambiente, solo che avevamo la possibilità di prendere e dove abbiamo potuto abbiamo preso. La gente di Nazaret ragiona così con Gesù: se è vero che fa i miracoli... coraggio fai qualche miracolo anche per noi.

### **Un proverbio spesso frainteso**

<sup>24</sup>Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria».

Non significa quello che immaginate, ma significa: nessun profeta, se è autentico profeta, aiuta quelli del suo ambiente, si rende accettabile a quelli del suo ambiente per avere una base elettorale. Se è un vero profeta non lo fa. Un vero profeta non si mette a fare piaceri per ottenere l’appoggio popolare. Volete qualche esempio? Leggete le Scritture.

<sup>25</sup> «Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; <sup>26</sup>ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. <sup>27</sup>C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

Elia ed Eliseo, grandi profeti antichi, hanno fatto dei miracoli per degli stranieri, non per degli ebrei; erano veri profeti e non hanno fatto il comodo di casa loro, non si sono curati i propri interessi.

<sup>28</sup>All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; <sup>29</sup>si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. <sup>30</sup>Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Gesù ha una autorità morale fortissima; fin sul precipizio si lascia portare di forza. La folla quando esagera non capisce più nulla; ma non erano tutti... in sinagoga per pregare? Da quel silenzio concentrato su di lui... come hanno cambiato umore presto! Speravano di guadagnarci qualcosa, ma visto che parla così lo buttano fuori e vorrebbero gettarlo giù dal precipizio.

Fin lì si lascia tirare poi, evidentemente, Gesù li deve avere guardati in un modo tale che devono avere avuto paura. La sua autorità morale che li ha bloccati, si è aperto un corridoio e Gesù, passando in mezzo a loro, abbandona Nazaret.

C’era anche Maria quel giorno in sinagoga? Luca non lo dice. Allora quello che dice è l’atteggiamento di Gesù profeta, è colui che parla in nome di Dio e legge la parola di Dio cercando di capire la volontà di Dio e non andando dietro ai gusti della gente, cercando il credito popolare.

\* \* \*

Meditiamo in questo testo il suo atteggiamento di maturazione personale e di rapporto anche con l’esterno. Un rapporto duro; non ha cominciato bene, ha iniziato con un fallimento, ha cominciato parlando di liberazione degli oppressi, ma poi di favori ai suoi non ne ha fatto e i suoi si sono arrabbiati.

Noi perché cerchiamo Gesù? Non è che lo consideriamo un po’ *dei nostri* e quindi in obbligo di aiutarci? Un aiutante che teniamo lì, buono, chiuso in un tabernacolo di cui noi abbiamo la chiave, per potergli far fare quello che ci interessa di volta in volta? Inconsciamente abbiamo un po’ l’idea di tenerlo lì buono e di tenerlo sotto controllo perché è dei nostri.

Si tratta di liberare la nostra mentalità e di accorgerci che il Signore Gesù opera in modo molto più ampio dei nostri ristretti confini e della nostra piccola mentalità e il modo per capire veramente Gesù è quello di seguirlo nella meditazione delle Scritture. Dobbiamo essere profeti e ognuno di noi deve essere profeta, parola di Dio detta alla gente di oggi; ma il profeta deve essere illuminato dalla parola.

Non possiamo parlare in nome di Dio se non abbiamo accolto quella parola e – se non abbiamo il coraggio profetico – la nostra azione non arriva da nessuna parte. Essere profeti non significa avere successo, ma se non siamo profeti non siamo di Dio e quindi è importante che riscopriamo la nostra funzione profetica sia come comunità religiosa, sia come singole persone.

Abbiamo una missione di profeti; chiediamo al Signore che ci aiuti a capire come, come viverla, come attuarla oggi, per rendere piena questa parola.